

IL TRIDUO PASQUALE, ASPETTO LITURGICO-PASTORALE

Il Triduo della Passione e della Risurrezione del Signore costituisce il cuore pulsante dell'anno liturgico.

«In esso la Chiesa contempla e celebra l'opera suprema della redenzione, compiuta da Cristo nel Mistero Pasquale: morendo ha distrutto la nostra morte e risorgendo ci ha ridonato la vita» (cfr. NORME GENERALI DELL'ANNO LITURGICO E DEL CALENDARIO, n. 18).

Non si tratta di tre celebrazioni isolate, ma di un unico grande evento salvifico che si dispiega sacramentalmente nell'arco di tre giorni santi: la Passione, la Morte e la Risurrezione del Signore (cfr. *1Cor* 15, 3-4).

La riforma liturgica promossa dal Concilio Vaticano II, in continuità con il rinnovamento liturgico avviato da Pio XII nel 1955, ha restituito al Triduo la sua originaria unità teologica e rituale. Ogni celebrazione – dalla Messa nella Cena del Signore alla Veglia Pasquale – pur mettendo in luce un aspetto specifico del Mistero, rimanda sempre all'intero evento della salvezza. È dall'Eucaristia, memoriale vivo della Pasqua, che la Chiesa nasce e continuamente si rigenera (cfr. *Lumen Gentium*, 26), crescendo fino alla piena maturità di Cristo (cfr. *Ef* 4,13).

La dimensione ecclesiale del Triduo

Le celebrazioni del Triduo manifestano in modo eminente il volto della Chiesa come popolo della Nuova Alleanza. La Costituzione *Sacrosanctum Concilium* ricorda che le azioni liturgiche presiedute dal Vescovo – o dal parroco in suo nome – costituiscono la principale epifania della comunità ecclesiale (cfr. nn. 41-42). La Parrocchia, infatti, non è semplicemente una circoscrizione territoriale, ma una realtà teologica: comunità eucaristica radunata attorno alla Parola e al Pane di vita.

Come ha ricordato Giovanni Paolo II nell'Esortazione *Christifideles Laici* (n. 26), la Parrocchia è «la Chiesa stessa che vive in mezzo alle case dei suoi figli», famiglia di Dio e fraternità animata dallo Spirito. In essa si rende visibile la comunione tra il Vescovo, il presbiterio e i fedeli, e si esprime l'unità organica del Corpo di Cristo.

Per questo il Triduo Pasquale deve essere vissuto come esperienza autentica di comunione: non frammentata in celebrazioni parallele o chiuse, ma espressa in assemblee che manifestino l'unità del popolo di Dio. L'Eucaristia, infatti, non solo rappresenta l'unità ecclesiale, ma la realizza sacramentalmente, trasformando i credenti in «un solo corpo e un solo spirito» (cfr. *1Cor* 12,12).

Unità pastorale e corresponsabilità

Alla luce delle indicazioni contenute nella Lettera circolare *Paschalis Sollemnitatis* (1988) si ribadisce l'importanza che i fedeli abitualmente riuniti in rettorie, oratori o chiese non parrocchiali partecipino ordinariamente alle celebrazioni del Triduo nella propria Parrocchia. Solo in casi di reale necessità

pastorale, valutati dall'autorità competente, si potrà autorizzare una diversa modalità celebrativa.

È particolarmente opportuno evitare che la Veglia Pasquale venga riservata a gruppi specifici o ad assemblee "chiuse": tale scelta contraddirebbe il senso ecclesiale proprio di questa Notte Santa, nella quale la Chiesa intera rinasce dalla luce del Risorto. Dove circostanze oggettive lo richiedano – come nei monasteri di clausura, negli ospedali o nelle carceri – il Triduo sia celebrato integralmente e con dignità, salvaguardandone l'unità interna.

La Veglia Pasquale, inoltre, deve iniziare dopo il calare della notte e concludersi prima dell'alba della domenica (cfr. NORME GENERALI DELL'ANNO LITURGICO, n. 21). Le letture previste non siano ridotte con leggerezza, poiché la proclamazione della storia della salvezza costituisce parte essenziale della celebrazione.

La Parrocchia: casa della comunione e della missione

Ogni battezzato è chiamato a offrire il proprio contributo alla vita della comunità, secondo i carismi ricevuti (cfr. *Apostolicam Actuositatem*, 10).

Tale corresponsabilità si estende in modo particolare alle comunità religiose e ai movimenti ecclesiali, che sono invitati a inserirsi armonicamente nella vita della Chiesa particolare, apportando la ricchezza del proprio carisma per l'edificazione comune (cfr. *Perfectae Caritatis*, 2).

I Parroci, in spirito di autentica comunione, promuovano momenti di coordinamento con le comunità religiose e i responsabili dei gruppi ecclesiali presenti nel territorio, affinché la preparazione e la celebrazione del Triduo esprimano una reale unità pastorale.

La collaborazione di lettori, accoliti, ministri straordinari della Comunione, cori e gruppi liturgici favorisca una partecipazione attiva e consapevole, come auspicato dal Concilio Vaticano II (cfr. *Sacrosanctum Concilium*, 14).

Verso una rinnovata esperienza di Chiesa

Se in ogni tempo il pastore è chiamato a custodire l'unità del gregge, tanto più ciò vale nei giorni santi della Settimana Santa. Il Triduo Pasquale non è soltanto memoria di un evento passato, ma presenza viva del Mistero che fonda e rinnova la Chiesa.

Occorre pertanto riscoprire e approfondire alcune situazioni pastorali:

- superare ogni forma di frammentazione celebrativa che indebolisce il senso di appartenenza ecclesiale;
- valorizzare la celebrazione comunitaria del Sacramento della Riconciliazione nei giorni precedenti il Triduo;
- promuovere una partecipazione realmente ecclesiale, evitando sovrapposizioni e iniziative isolate;
- curare la qualità simbolica, rituale e musicale delle celebrazioni, affinché esprimano con autenticità la grandezza del Mistero celebrato.

Solo così il Triduo diventerà realmente il centro della vita cristiana, esperienza viva di comunione e sorgente di rinnovamento spirituale per le nostre comunità. In esso la Chiesa contempla il suo Signore crocifisso e risorto e, unita a Lui, riscopre la propria identità e la propria missione nel mondo.

Don Nicola Giampietro
*Direttore dell'Ufficio per il Culto Divino
dell'Arcidiocesi*